

Con ciò si richiama la relazione tra la rivelazione e la libertà. In effetti a giudicare l'improprietà della deviazione nella relazione dell'uomo a Dio sta la rivelazione, vale a dire la testimonianza che Gesù ha reso nei confronti del favore della volontà del Padre. Ora poiché «Dio è il principio senza fine di una incondizionata cura per il felice compimento della esistenza dell'uomo» (15), l'atteggiamento della libera disposizione di sé davanti a Dio è quanto risulta improrogabilmente richiesto. Ma proprio a questo risulta funzionalmente ordinata la presenza del sacramento nella misura in cui esso «è il punto qualificante della assimilazione di questa forma di fede» (71). Unicamente in questo modo il sacramento, trovando la propria necessaria coerenza con l'intenzione del Signore, ottiene la dovuta collocazione nella azione che persegua l'edificazione della esistenza cristiana.

Di qui dunque il merito del contributo espresso dall'Autore. Davanti allo stato di diffidenza e di opacità esistenziali, perfettamente ricostruito, egli giunge ad articolare una visione del sacramento in vista di una forma di cristianesimo nella quale, usando le parole di K. Rahner, si deve rinvenire che «il vero Dio non uccide per vivere né, da "esclusivista", assorbe in sé come un vampiro "le proprietà" degli esseri distinti da lui» giacché «Egli non è l'"esse omnium"». Di una tale figura di cristianesimo, nella quale si annuncia un Dio che con la prossimità cristologica è destino di effettiva e consistente riuscita per ciascuno degli uomini, diventa dunque una «mediazione» imprescindibile (e perciò non genericamente educativa) la realtà del settenario sacramentale.

Ma affinché ciò possa di fatto accadere, occorre che alla attività del pensiero sia riconosciuta con estremo favore una implicanza e un potere formativi. A questo clima (da creare) rimanda il senso stesso del testo.

SERGIO UBBIALI

TULLO GOFFI - PIETRO ZOVATTO, *La spiritualità del Settecento. Crisi di identità e nuovi percorsi (1650-1800)* (Storia della Spiritualità, 6), Bologna, Ediz. Dehoniane, 1990, pp. 287.

Diviso in due parti, il libro affronta nella prima, curata dallo storico dell'Università degli Studi di Trieste Pietro Zovatto, la complessa problematica settecentesca in cui si trovò ad essere inserita la storia della spiritualità. Turbata dall'illuminismo razionalista, insidiata dal quietismo e sospinta ad un elitarismo cristiano dal giansenismo, la spiritualità settecentesca praticamente si tenne al «tradizionale» senza innovazioni rimarchevoli.

La seconda parte, curata dal moralista Tullio Goffi, del Seminario di Brescia e della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, completa il quadro panoramico generale sottolineando l'eccessivo moralismo, a discapito della creatività teologica, il persistere della ignoranza su importanti problemi spirituali specifici, la riduzione della cura pastorale alla sacramentalità, disattendendo la validità di una «lectio» liturgica, così importante per una valida presentazione del «mistero cristiano».

Emergono tuttavia figure eccezionali di asceti e di mistici, come s. Veronica Giuliani, s. Leonardo da Porto Maurizio, s. Paolo della Croce e s. Alfonso Maria de Liguori (tanto per limitarci all'Italia) e nuove congregazioni religiose come i monfortani, i passionisti ed i redentoristi.

Questa pregevole pubblicazione offre un bilancio panoramico complessivo della spiritualità settecentesca in cui l'azione dello Spirito viene percepita nel vissuto religioso del «popolo di Dio».

ANTONIO RIMOLDI

PAOLA VISMARA CHIAPPA, *Miracoli settecenteschi in Lombardia tra istituzione ecclesiastica e popolare*, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1988, pp. 245.

«Miracoli settecenteschi...» fa d'impulso prevedere che c'imatteremo in capitoli di credulo bigottismo o di scanzonata ironia. Invece niente di tutto questo.

La dottoressa Paola Vismara Chiappa, che svolge attività di ricerca presso l'Istituto di